

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2326

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

es

LA COSTANZA VINCITRICE

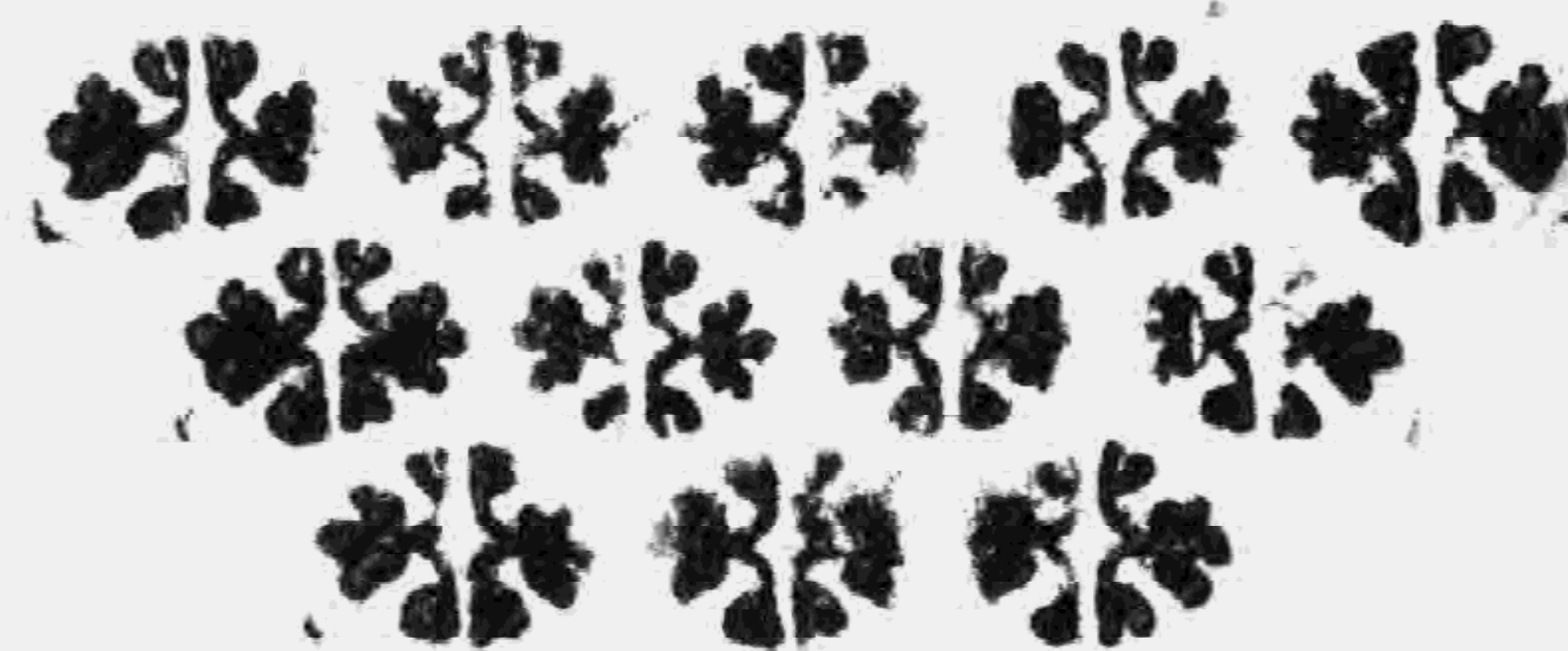
Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel nuovo Teatro eretto nel Palazzo Spada

IN CESENA PER LA FIERA DI AGOSTO

DELL' ANNO MDCCXLI.



IN CESENA MDCCXLI.
Nella Stamperia de' Fratelli Faberj.
Con licenza de' Superiori.

Aile Nobili, e Valorose

3

Dame di Cesena.

A Voi medesime valcrose, e nobili Dame
si dovea dedicare questo Dramma per Musica,
intitolato la **COSPIANZA VINCITRICE**,
che a vostra piacevole ricreazione si vuole rap-
presentare nel nuovo Teatro in occasione della
prossima Fiera. Meriti egli l'onore di au-
spicj così gloriosi, e di godere la frequente
vostra presenza, come che in esso fanno la pri-
ma comparsa molti di que virtuosi caratteri,

A 2

che

4
che in Voi stesse risplendono. Compiacetevi
pertanto di riguardarlo come cosa, che a Voi per
tanti capi appartenga, a lui fare luogo nei ge-
nerosi Animi vostri, e della vostra degnazione
onoratelo, che gli Donatori dall'aggradimento
del Dono si faranno cuore a sperare di essere
protetti da Voi, ch'è il fine, per cui profon-
damente si dicono.

Di Voi valorose, e nobili Dame.

Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servitori
Gl' Impresarij.

5
A R G O M E N T O.

Ottone Imperatore, fra le molte accerbis-
sime Guerre, fu singolarmente molestato
da Enrico suo minor Fratello, che con vali-
dissime forze, fomentate da sedizioso partito,
tentò di porsi in capo la Corona Imperiale,
che a lui pretendeva dovuta, come nato di Pa-
dre già Imperatore, ed incompetente ad Otto-
ne, come nato di Padre non anco al Trono
inalzato. Debballati però sempre, o fuggati da
Ottone vincitore gli Eserciti, ravvedutosi En-
rico, o del suo torto, o del volere del Cielo,
che a vantaggio delle sue armi impegnarsi
sdegnava, umiliandosi al Vincitore Germano
fu da lui accolto con generoso perdono, onde
poi in una pienissima moderazione rassegnato,
e fedele gli visse. Nelle occasioni delle pati-
te molestie strinse Ottone ferma alleanza con
Filippo Re delle Francie, da cui gli fu desti-
nata l' unica Figlia in Isposa. Sedati i tumul-
ti, e conciliati gli animi, si stabilì la giornata
per compiere le nozze: ma nello stesso giorno
appunto invaghitosi Ottone di Dalisa bellissi-
ma Ninfa di poveri natali, ma di virtudi ec-
cellente, procurò con accorte maniere di dif-
ferire furtivamente li Sponsali. Quindi le ge-
losie, le rivalità, ed i tentativi tutti, che in

6
conseguenza ne accadono, formano su gli accennati fondamenti l' intreccio, e lo scioglimento della presente Drammatica Eroico-Pastorale composizione. Ex Burc. Gotthel. Strain sijn tagm. Hist. Germ.

LA SCENA

Si finge in un Palazzo delizioso fuori delle Mura di Roma, e Campagna vicina irrigata da un ramo del Tevere.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE 7

ATTO PRIMO.

Campagna deliziosa fuori delle mura di Roma irrigata da un ramo del Tevere, con Tugurj Boscarecci da un lato, e Palazzo Villerecci in prospetto. Galleria Imperiale.

ATTO SECONDO.

Giardino con Gabinetti di verdure.

ATTO TERZO.

Reggia del Piacere.

IL VESTIARIO.

È del Signor Domenico Landi Bolognese.

A 4

IN

INTERLOCUTORI

Ottone Imperatore promesso sposo di Edita,
ma amante di Dalisa.

Il Sig. Michele Caselli.

Dalisa Pastorella di carattere pudico, e dota-
ta di virtuosi costumi.

La Signora Anna Landuzzi

Edita Principessa, figlia del Re Filippo, desti-
nata sposa di Ottone.

La Signora Rosa Negri.

Enrico Fratello di Ottone, amante occulto di
Dalisa.

Il Sig. Luigi Ristorini.

La Musica è del Signor Gio. Adolfo Hasse,
detto il Sassone, Maestro di Capella della
Maestà del Re Augusto di Polonia, ed Elet-
tore di Sassonia.

LE Voci Fato, Numi, Destino, ec. sono u-
sitati termini di Poetica frase, non senti-
menti di Cattolico Autore.

ATA

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Campagna deliziosa fuori delle Mura di
Roma irrigata da un ramo del Tevere,
con Tugurj Boscarecci da un lato, e
Palazzo Villereccio in prospetto.

Ottone, Enrico, e seguito.

Enr. **O**ttone fine alle risse. I nostri sdegni
Ferma pace componga. Io de' miei
Il dovere sostenni. Odio, e livore (dritti
L'armi mie non commosse.
Per te pugna la Sorte, e mio ti fece
Vincitore, e Sovrano:
Ora il Brando depongo, ed al tuo piede
Il mio amore consacro e la mia fede.

Ott. Enrico i tuoi trasporti
Spargo d'oblio. Più non rammento i scorsi
Miei giusti sdegni, e in te veder mi piace
Più che il vinto nemico
L'amoroso germano, e il fido amico.

Enr. Non temer del mio core. I tuoi perigli

A 5

5a.

Saran miei rischi ; e sostenerti in fronte
 Mi vedrai la corona ,
 Più geloso del tuo , che del mio onore .
Ott. E ancor io t'amerò col tuo bel core .

S C E N A II.

Dalisa dal fondo della Scena , e Judetti .

Ott. Qual vaga pastorella ?

Enr. In rozza veste
 Spira un'aria gentile .

Ott. Innocenza , e rossor le tinge il volto .

Enr. E mira appena il guardo tuo raccolto .

Ott. Bella Ninfa chi sei ? Dimmi : fa core ,
 Dove ten vai ?

Dal. Del Fiumicel vicino
 Sul margine a raccorre e Gigli , e Rose .

Ott. Quanto è vaga . *ad Enrico .*

Enr. E modesta . *ad Ottone .*

Ott. Il Padre tuo
 Dove , e qual' è ?

Dal. Non ho più Padre .

Ott. Come
 Ten vivi ?

Dal. Un picciol campo
 Ch'è tutto il mio retaggio , a me dispensa
 Ciò che al viver mi basta , in tetto angusto

Pal-

Passando i giorni con serena pace .

Ott. Sempre più m'innamora . *ad Enrico*

Enr. (E più mi piace) *frd se*

Ott. Con qual core sostieni i tuoi disaggi ?

Dal. Con quella tolleranza

Che il Padre mi dettò nell'educarmi

Ott. Ne ti punge desio di cambiar forte ?

Dal. Apprezzo anch'io come si deve il bene ,

Ma non mi lagno poi se no'l possedo .

Enr. Generosa virtù ! come t'appelli ?

Dal. Dalisa .

Ott. Odimi ò Ninfa . Io sono Ottone ,

Il tuo Sovran

Dal. Lascia che a piedi tuoi

Ott. Sorgi : compango la tua sorte , e ammiro

La tua bella virtute . Alla mia Reggia

alle Guardie

Costeï sia scorta . Ivi la sorte avrai

Degna di te . Gradisci

Del tuo Cesare il dono .

Riparator de tuoi disaggi io sono .

Dal. Tanta grazia non merto , e non so come .

Cit. Non pu' Come in un punto

Costeï mi ha preso !) Enrico ,

Sospendi in questo giorno

La pompa nuzzial . M'attende Edita ,

E a lei m'affretto . Ti con ola e spera :

Cangiar vedrai la sorte tua primiera .

Non sempre scende
 Dall'alto il Fulmine;
 Ne sempre splende
 Raggio seren.
 Ma dal potere
 Di chi li regge,
 Con varia legge
 Tutto sen vien.
 Non &c.

S C E N A III.

Dalisa, ed Eurico con parte di seguito.

Eur. (**G**elosia mi tormenta,) a qual ti serba
 Ventura il Cielo ò bella Ninfa.

Dal. (Un certo
 Non so che da'suoi rai mi giunge al core
 Che par colpo d'amore.) Un sommo bene
 Sol puote uscire dalla man di Augusto;

Eur. (Quanto m'alletta, e piace!)
 Non invano lo sperì: a' tuoi disastri
 Ei pae può donare; ed io che sono
 A lui germano, e de' voleri suoi
 Ministro, essere a parte
 Potrò delle tue gioje.

Dal. Entrambi il sommo
 Giove faccia contenti, e i voti miei

Vi

Vi renda la merce ch' io dar non posso.
Eur. Và lieta al tuo destin. Di questa sorte
 Degna in vero ne sei.

Dal. (Sarei più lieta
 Se del tuo amor degna ne fossi) Il dono
 Mi fa arrossire, e nel demerto mio,
 Ben riconosco, e veggo,
 Che accettar non dovrei ciò che non chieggo.

Dall'Ovile al reggio tetto
 Una vile Pastorella
 Col favor d'amica stella,
 Veggo anch'io, che può passar:
 Ma nel povero mio stato,
 Veggio ancor che un sì bel fato
 Deggio al Cielo consacrar.
 Dall'&c.

Parte scortata dal seguito di Oss.

VCL

SCENA IV.

Enrico solo.

Bella virtù che m'innamora, e tanto
 Mi accende che pavento
 Dopo riposte l'armi, e fe giurata
 Al Cesare Germano,
 Di farmi suo rivale. Ah! ch'egli è preso
 Da bei rai di Dalisa,
 Me'l dice l'Imeneo ch'oggi sospeso
 Fù per Edita: il temo; e non vorrei
 Ribellar contro lui gl'affetti miei.
 Depesto il Brando,
 Lira placata,
 Può l'alma amando
 Sdegnarsi ancor:
E innamorata
 D'uo bel semblante,
 Far nell'amante
 Nemico il cor.

Deposto & c.

SCE

SCENA V.

*Galleria Imperiale.**Ottone solo.*

Dalisa dove sei? Come di vampo
 Al tuo bel foco, e in un sol punto obbligo
 Le primiere mie fiamme!
 Oggi del Re de Galli unica Erede,
 E figlia Edita attende
 Di mie promesse il compimento; e come
 Differirle potrò? Dover mi sprona,
 Amor mi affrena... Ardire:
 Sospeso per mio cenno
 Oggi fù l'Imeneo. Scusa, e pretesto
 Non mancherà per colorire il resto.
Ecco Edita.

SCENA VI.

Edita, e suddetto.

Edit. **S**ignor, ch'oggi mio sposo (pegno
 Più dir non posso, e qual novello im.
 Le mie nozze sospende?

Ott. Affar di regno.

Ma

Edit. Ma qual s' oppone all'Imenco promesso
Ragion di stato?

Ott. Troppo chiedi Edita.
Del talamo gelosa, e non del trono.
Ti saprei compatire.

Edit. Io farmi a parte
Degli arcani non deggio:
Ma ben tu sai che pronube di pace
Fur le mie nozze, e furo
Del tuo trono un sostegno.
Or chi può differirle?

Ott. Affar di regno.

Edit. Ne credi un pensier degno
Della mente real, mancar di fede
Al Re de Galli, alla mia gloria, al tuo
Solenne giuramento?

Ott. Principessa lagnarti ancor non dei
De' tuoi torti, o di mie
Oltraggiose mancanze. Amor di sposa
Ti serbo, ne ti tolgo
La data fe. Suspendo
Ciò che promisi, e che vedrai costante
Mantenere a tuo prò Cesare amante.

S C E.

S C E N A VII.

Enrico, e Judetti.

Enr. **C**ome appunto imponesti (tende
Tutto è compito, e dal tuo cenno at-
Ognun le mosse a festeggiar la pompa.

Ott. Così mi piace, e presto
Ti farò Sposa, e Imperatrice Edita.

Edit. Sia come vuoi più non t'affretto, e soffro.

Enr. La vaga Ninfa ancora,
Qual tu imponesti, nelle regie stanze
Lieta soggiorna.

Ott. (O Ciel tacciuto avesse!)

Edit. Ottone e chi è cotesta?

Ott. Pastorella gentil. (Dura richiesta!)
Povera di natali,
Ma di virtute adorna.

Enr. E di bellezza!

Ott. (Che lode inopportuna!)

Enr. Al regio Albergo

Da' suoi miseri Lari il far che passi

Ben fu cura, e pensier di Augusto degno.

Edit. Cura gentil, ma non affar di Regno.

Ott. Degna è ancor di tua stima. *ad Edit.*

Somma modestia, e vaga

Forma, di rado unite,

A C C I

Accoppia con virtù. De' suoi natali
Oltrepassa il dovere.
Enr. Eccola.

S C E N A V I I I.

Dalifa, e suddetti.

Dal. Sire:

Scusa un rifiuto necessario al mio
Umile stato; queste
Fovere lane mie cambiar non deggio
Ne' ricchi offetti animanti.
Nel reale favor ch' ora mi cinge
Lasciami questo solo, in cui veggendo
La mia bassezza, più conosca il mio
Generoso Sovran clemente, e pio.

Cit. (Qual cimento è mai questo!)

Edit. (Or ben intendo

L' affar di Regno.

Cit. A tuo piacer rimanti:

Questa tua Sovrana. A lei di Ancella

Sarà. Grave pensiero

Mi chian a altrove. Andiañe Enrico. In breve

Teco Edita tarò. (Finger conviene.)

parte Ott.

Enr. (quanto s' affanna a simular sue pene.)

parte ancora Enrico.

SCE.

S C E N A I X.

Editta, e Dalisa.

*Ed. (GUàcia, che può allettar: Lumi vivaci:
guardandola furtivamente, ed attento
Tutto ritchio per me.) Come t' appelli?*

Dal. Dalisa.

Edit. Quali furo

I Genitori tuoi?

Dal. D' Eumolpo figlia

Son' io

Edit. Dove nascesti?

Dal. Al Tebro in riva!

Edit. Ov' è il Padre? Onde vivi?

Dal. Orfana, e sola

Dall' avito Orticello il viver mio

Traggo a fatica; ed ora

Dell' augusto favor son fatta a parte.

Edit. Ne le tue rozze lane

Cangiar ti piacque in serici ornamenti?

Dal. Tanto non lice al povero mio stato.

Edit. Ma l'amore d' Otton te gli offre, e puoi

Ricusando irritarlo.

Dal. Non può meco lagnarsi. Il dono io temo;

Non lo disprezzo.

Edit. (Arte s' adopri.) E come

Puoi

Puoi dubitar, se t'ama Otton?

Dal. Clemente,

Non amante lo spero; e sol pavento

Di me stessa, cui renda il don superba.

Edit. Come ben fai mentire!

Lal. Io?...

Edit. Taci: appieno

Riconosco l'inganno. Edita io sono

Destinata in Isposa ad Augusto.

Dal. Che altera!) Ed io tua ferva

Destinata da lui.

Edit. Che bella mia

Rivale!) Egli sospende

Per tuo amor l'Imeneo. Che val negarmi

L'evidenza del ver? Non lusingarti

Di poterlo sedur. Basta.... m'intendi?

Pensa, che amando Ottone, Edita offendi.

Se infedel mi fai lo Sposo,

Guai per te. Saprà ben io

La mia gloria, e il mio riposo

Col tuo sangue vendicar:

E del folle tuo desio,

Troppo tardi invan pentita,

Senza pace, e senza aita,

Ti farò ben io lagnar.

Se infedel &c.

SC.

S C E N A X.

Dalisa sola.

CHe impensate sciagure! Io che del Prato,
E del Ruscel godea, deggio in un punto
Innocente soffrir minacce, e torti?
No no: qui star non giova.
Addio Reggia. Al mio ovile
Men torno. Il solo Enrico
M'è pena abbandonar. Folle un Pastore!
Ch'or l'amerei senza rimorso, e i suoi
Meglio intender potrei guardi, atti, e detti,
E con lui me n'andrei. Povero core.
Soffri: che si può far? misero amore.

Se fosse il mio diletto

Nato a guidar gli Armenti,

Potrei con dolce affetto

Amarlo in libertà.

E i voti suoi contenti

Senza rossor farei,

E allor non temerei

Di offender l'onestà.

Se &c.

Fine dell' Atto primo.

AT.

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino con Gabinetti di verdura.

Enrico, e poi Dalisa.

Enr. **O** Per me troppo sacri (Dio!
 „ Nomi Dalisa, e Ottone! unirvi o
 Senza colpa non posso. In quella amante
 Sono; in questo Vassallo, ed in entrambi
 Ribelle l'alma mia,
 O all'amore, o al dover convien che sia.
 Dalisa ove si mesta!

Dal. Alla mia pace.

Enr. Che tronchi accenni? Dimmi:

Qual t'ingombra il pensier cura molesta?

Dal. Vò la mia pace; e la mia cura è questa.

Enr. Ed or pace ti manca?

Dal. Or veggo appunto

Quanto cara ella sia.

Enr. Ma come?

Dal. Edita

Figlia di Re, sposa d'Augusto, a torto

Sua rivale mi teme;

Di

Di morte mi minaccia, e troppo audace
 Mi accusa. Addio Grandezze. Io vò mia pace.

Enr. Ferma Dalisa; e non conosci ancora
 Che v'è forse chi puote
 Farti appieno contenta?

Dal. Anzi infelice.

Il favore di Augusto ormai mi rende,

Enr. (Semplice non m'intende.) E fuor di lui

Altro oggetto non han le tue speranze?

Dal. Veggo ancor nel tuo core
 Generosa clemenza.

Enr. E null'altro?

Dal. Pietà con cui proteggi
 Del mio povero stato

Le misere fortune.

Enr. E nulla p'ù?

Dal. Virtute,

Che arrossire mi fa nel mio demerto.

Enr. E non amor?

Dal. Amore?

Enr. Sì: l'amor del mio core!

In me non riconosci?

Dal. In te no'l deggio,

Nè in altri vò cercarlo; e poi d'amore,

Con unil Pastorella

Ragione un Prence?

Enr. E' grande assai chi è bella.

Meglio pensa o Dalisa.

Tu

Tu la Reggia goder, tu ricchi arredi
Aver puoi se ti piace.

Dal. In queste lane,
E nel bosco natio, trovo più pace.

Enr. Ingrata al Ciel, che sei. L'alta tua sorte
Non isdegnar. Più che non pensi io posso
Farti felice

Dal. E ver, dal mio dolore
Trarmi può tua pietà, nol dee l'amore.

Enr. Se tu vedessi, o bella,
Quella, che in sen mi accendi
Viva d'amor facella,
Avresti pace:

E quel ch'or non intendi
Allora intenderesti,
E forse mi diresti:

Amor mi piace. Se &c.

S C E N A II.

Dalisa sola.

Sempre più mi consola
In Enrico l'amante, e mi sgomenta
In lui di Prence il grado. A sì gran sorte
Aspirar non mi lice, è ver, ma in esso
L'indole generosa, e il cor clemente
M'innamora mi piace. O Dio! l'adoro
E n'ho gioja, e rimorso. Ingrata al Cielo

Esser

Esser pavento, e offender no 'l vorrei;
Disprezzando il favor de sommi Dei.

parte

S C E N A III.

Ottone, ed Edita.

Edit. **N**O', non sei quel di pria. Più non ti
Affabile, e amoroso; (veggo

Softenuto, guardingo, e come d'altra
Tu fossi amante, a me ten vieni adesso.

Ott. Edita non temere, io son l'istesso.
(Diffimular mi giova.)

Edit. (Arte m'asista)

Vano è il negarlo; e pur di tua clemenza
La mia scelta fu dono. Io son quella

Che tuo cor mi dicesti,
Che il tuo ben mi chiamasti; e ch'io, lo sai,
Qual Nume ti adorai. S'or vuoi ritormi
Tutto ciò ch'è tuo don, Signor, lo puoi.
Pazienza! Al mio desire

Solo resti soffrir, penar, morire.

fingendo di piangere.

Ott. (M'intenerisce, ma Dalisa adoro.
Tergi i bei lumi, Edita.

Cara mi sei qual pria. Vane querele
Son queste. Edita mia ti ton fedele.

B

Non

Non chiamarmi ingrato core :
 Non mi dire infido amante .
 Troppo offendi il tuo sembiante ,
 Poco intendi - la mia fe .
 Datti pace , e cessi il duolo ,
 Pensa solo ,
 Che farei negando amore ,
 Sposo ingiusto , ed empio Re . Non &c.

S C E N A IV.

Edita , e poi Dalisa .

Ed. **T**E appunto io chiedo . Accostati Dalisa .

Dal. **I** Eccomi a cenni tuoi .

Edit. Dimmi , ed avverti

A non mentir , dell' amor suo sovente
 Cesare ti parlò ?

Dal. Benigno , e pio .

Ei sol mi favellò .

Edit. Lo credo anch' io .

Chiami l' amor pietà ? così confondi
 La virtù con la colpa ?

Dal. Io non credei

La clemenza d' un cuore
 Esser colpa tra voi .

Edit. Colpa è l' amore .

Eh ! fingere non giova .

Dal. In me s' accorda

Col

Col labbro il core , e simular non posso .

Edit. Sia come vuoi : quella che tu clemenza
 Appelli , è amore . Or dunque dimmi : spesso
 Clemente ti parlò ?

Dal. T' intendo adesso .

Ma tra voi non comprendo ,

Che strano amor vi sia . Nelle mie selve

Non lo vidi regnar , qual nella Reggia .

Fra le Ninfe , e i Pastor , sempre l' intesi

Esser d' un core all' altro

Grata mercede , un vicende vol dono

Di affetti , in cui non perde il suo riposo

Nel piacere dell' un l' altro geloso .

Edit. Pietade in ver mi rende

La tua incolta innocenza . Ancor non sai

Della Reggia il tenore . All' apparenza

Più che al ver si dà fede .

Non v' è chi l' odio contro te non volga

Di mie nozze sospese , e chi non frema ,

E mormori di te .

Dal. Sa il Cielo , e i Numi

Se in me v' è colpa .

Edit. E pur sino , che Edita

Al talamo real sposa non giunga

Dalisa è rea . De' miei seguaci il zelo

Non potrò ritener , che a torto , o Dio !

Non vendichi la gloria , e l' onor mio .

Dal. In qual rischio mai sono : ahi dal funesto

Salvami no periglio .

Edit.

Edit. (Il tempo è questo.)

L'unica tua difesa

Stà nella fuga . All' imminente colpo

Tolgiti , e fuggi tosto

Dalla reggia comossa . Il mio imenco

Si adempia in tanto , e dal mio core avrai

Più che non pensi , e sperar non sai .

Dal. Generosa clemenza !

Si si tosto fugir .

Edit. Tacita serba

* L' arcano , e temi in tutti il tuo nemico .

Pensa solo a tuoi rischi , e ti rammenta .

Che può sol l'amor mio farti cõtèta (*p. Edit*)

S C E N A V.

Dalifa sola .

ME misera ! ove sono ? ah ! che perigli

Io sempre paventai lungi dal caro

Ovile . Non mi vegga il nuovo Sole

Frà così reo confine .

Invida Reggia addio . Ti lascio Enrico ,

Per mai più vederti . O Dio.... ma forse

Chi sà ?.... Di mia innocenza , del mio core

Vindice sarà il Cielo , e guida Amore .

Priva del caro bene

Ah ! che partir conviene .

E pur [non sò che fia]

Sento nell' alma mia

Qual

Qualche speranza ancor .

Tal per campagna errando

Vedova Tortorella

Trova la cara , e bella

Delizia del suo amor .

Priva &c.

S C E N A VI.

Enrico solo .

Piu sfortunato amante

Di me chi vide mai ? sospesa , e mesta

Ode la bella Ninfa i miei sospiri .

Sia rossor , sia disprezzo , vn guardo appena

Lascia cadermi il volto ,

E sua forte cangiar teme , od isdegna .

Rival del mio Sovrano

In amarla mi fò . Ma... si risolva .

Abbia pure il Germano in pace il foglio ;

A me resti Dalifa : altro non voglio .

S C E N A VII.

Ottone , e sudetto .

Ott. **N**on vale indugio . Enrico ardo d' amore

Per Dalifa , nè deggio alla tua fede

Non incopriarmi . Tosto

Vanne in traccia di lei Ratta poc' anzi

Fugir si vide , per la via che al Bosco

B :

Con

Conduce.

Enr. (Aimè, che sento!) io tosto, o Sire,
Colà m'invio.

Ott. Già da più parti è sparso
Stuol de' miei fidi; ma in te sol ripongo
La miglior speme.

Enr. Pronto a' cenni tuoi.
(Ma più al mio amor) obbedirò qual vuoi.

S C E N A VIII.

Ottone, e poi Edita.

Ott. **D**Alisa ingrata, o Dio!
Per accrescermi il duol sen viene ^{Edita}

Edit. Signor mormora, e freme
La Reggia tutta, che di mie sospese
Nozze, Dalisa è la cagion.

Ott. Buggiarde
Voci del volgo.

Edit. Io crederlo non posso,
Che dal patrio mio regno a' tuoi confini
Tratta mi avessi a gareggiar d'amore
Con vile Pastorella
Per farmi sua rivale, o pur sua ancella.

Ott. E il tuo cor può temere?

Edit. Ah! solo incerto
Lo rende il mio destino, e il mio demerto.

Ott.

Edit. Perdon ti chieggo, o caro ben, se mai
Timore ingiusto del fedel tuo core
Sospettare mi fe. Scusa un' eccello
Di sollecito amore.
Sospendi pure il dono
De' giurati sponsali; io non mi lagno,
E solo del tuo amor contenta io sono.

S C E N A IX.

Enrico, e suddetti.

Enr. **F**Austa novella. Sul confin del Bosco
Io Dalisa raggiunsi; al regio albergo
La trassi, ed ivi disperata! oh come
Piange, sospira, e freme
Tutta dolor.

Edit. (Delusa è la mia speme.)

Ott. Ingrata pastorella!
Del mio favor si abusa:
Le mie grazie non cura:
E l'onor di tua ancella
Pregia sì poco, che da lui sen fugge.

Enr. Semplicetta, ed ignara,
Deh! scusala, o Signor.

Edit. (Che pena amara!)

Ott. Vano timor. Torto a te rendi *Edita.*

B 4

Ott.

Ott. Vanne Enrico, e il tuo saggio attento zelo
 Vegli, che un nuovo sprezzo,
 Non torni ad intular l'onor sovranò
 Enr. Non potevi affidarti a miglior mano.

S C E N A X.

Ottone, e Edita.

Ott. **E** Donde si sospesa?

Edit. **E** Avvanpo anch' io,
 Ver l' ingrata di sdegno.

Ott. Il saggio Enrico
 Ben saprà quel selvaggio, e rozzo core
 Disingannare appieno. Io poi l' offesa
 A lei rinfacerò. Tu pur rammenta
 Ad essa il suo dover. (non è contenta.)
 (Guardandola attento in partire.)

S C E N A XI.

Edita sola.

Sempre piu Iventurata, e piu tradita
 Dalla sorte son' io L' infido sposo,
 Per Dalisa ah! vaneggia.
 Sollecito, geloso, ed affannato
 Errante la raccoglie,
 Fuggitiva la cerca,
 Rinvenuta la serba, e suo custode

Fa l' istesso germano e ancora io soffro?
 No no, più non s' attenda.
 Vuò vendicarmi... o Dio! ma perchè voglio
 Con Dalisa sdegnarmi? Al primo mio
 Comando abbandonò piaceri, ed agi.
 Dunque contro il rubel; sì contro lui
 S' armi la destra... o Ciel! ma che far puote
 L'ira mia contro Augusto? ah! che schernito
 N' andrà, di Donna imbelle
 Lo sdegno, ed il dolor. Dunque sol' io
 Sono infelice? o forse dispietata?
 Che deggio far? no'l so. Son disperata.

Agitata mi confondo,
 Mi tormento disperata
 Empio amor,
 Sorte spietata!
 Questa è troppa crudeltà.
 Ma a dispetto della sorte
 Regnar voglio nel suo cuore
 Nè del Soglio allo splendore
 Alma amante s' opporrà.

Agitata &c

S C E N A XII.

Dalisa, ed Enrico.

Dal. **T**U di me amante? e crederlo poss' io?
 Enr. **T** Si Dalisa: ti adoro.

B 5

Dal.

Dal. E la mia pace

Non ami ? e non paventi i miei perigli ?

Tu m' affretti il mio duolo .

Tu mi togli il mio bene , e a me davante

Ti presenti nemico , e non amante .

Enr. Aprimi il seno : mira

Qual sia il mio core , e poi

Bella Dalisa odiami pur se 'l puoi .

Dal. O di amor strane guise ! Al mio Tiranno

Al mio carcer mi guidi ? E tu custode .

Di mie pene ti fai ? de' miei dolori

Nuova cagion tu sei ?

E questo è amante cor ? Ditelo , o Dei !

Enr. Misero me , che sento !

Dunque m' odia Dalisa ?

Dal. Non odio Enrico , odio l' affanno , a cui

Mi riconduce , e tutta

La mia pace m' invola .

Enr. T' accheta : amami , o bella , e ti consola .

Dal. (L' amo , e dirlo non oso .)

Signore in te d' alta clemenza il dono

Ammiro , ed amo ; ma conoscer deggio

Chi tu sei , chi son' io . L' umil rispetto

Regga prima il mio cuore , e poi l' affetto .

Enr. Tal' omaggio non curo : amor ti chieggo .

Dal. Più celarmi non sò . Ti adoro Enrico ,

E perchè ti amo , o caro , odio il tiranno .

Enr. O care voci ! or meco sì mi sdegno

Di

Di averti tratta al periglioso varco .

Cieli , che sarà mai ? trema il mio amore .

Dal. Ah ! veggo anch' io dividere gli affetti

Di noi forte tiranna ; e un fier tormento

Accrescermi il tuo duolo , e il mio spavento .

Enr. Pensa , che tuo son' io ,

Pensa mio dolce amore ,

Che serbo a te la fe :

Dal. Idolo del cor mio

Pensa a te solo il core ,

Caro mi serba fe .

Enr. Son tuo , o mio tesoro ,

Dal. E' questo il mio ristoro ,

Enr. Cara Bell' Idol mio

Dal. Caro

a 2 Che dolce sospirar .

D. Se così bella ottiene

En. ^{a 2.} Amabile mercede

Del sospirato bene ,

So , che riandra superbo

L' acerbo mio penar .

Pensa &c.

Fine dell' Atto secondo .

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Reggia del piacere.

Edita sola.

Flamma d' amore occulta
 Lungo stare non può: scoppia, e divampa.
 Quanto finora Enrico
 Amante di Dalisa
 Procurò di celar quel foco ond' arde!
 Ma che giova mentir? se già un sospiro,
 Un rossore improvviso,
 Un subito pallor tradisce, e accusa.
 Or dunque nel suo amore
 Affalirlo conviene, e provocarlo
 Rival contro il germano; e se resiste
 L' onesta sua virtute,
 Altre armi avrò donde sperar salute.

S C E N A II.

Enrico, e suddetta.

Ed. **P**Réce si affitto ancor? ne scuoti un gio
 Che si forte ti preme? [go

Enr.

Enr. O Dio! rispetto,
 E amor son miei tiranni.
Edit. Dunque in pace tu soffri il tuo martorio?
 Ne pur cerchi il ristoro?
Enr. Il mio rivale,
 E insieme il mio sovrano; ed è tributo
 Ciò che sembra un mio dono, a lui dovuto.
Edit. Tu rispetti in Ottone il tuo Sovrano;
 Ed io veggio il rubello
 Nemico mio, che più soffrir non deggio.
 Godi pur de' tuoi torti; io del mio onore
 Stanca già son di tollerar l' offese.
Enr. Frena si torbid' ire.
Edit. E vuoi, che ancora
 Tradita, e vil pesa
 Soffra il torto, e lo scherno?
 Resti per ora in pace
 Ce'are l' infedele. In questo giorno
 Da lui mi parto, e al Regno mio ritorno.
Enr. Come? partire?
Edit. E presto mi vedrai
 Tornare, ma di cento, e cento squadre
 Cinta, ed armata a vendicar l' onore,
 A fulminar l' iniquo, il mentitore.
Enr. Che rischio! Ferma Edita. In me ti reya
 Mo' to a sperare.
Edit. E che sperar poss' io,
 Se al duro giogo la cervice inchini?

Enr.

Enr. No Principessa. In petto
Ho un cuor, ch'è giusto. Al Cesare germano
Dovea svenar gli affetti. A te non deggio
Negar compenso, e aita. Io ti prometto
Softener tue ragioni,
E quelle ancor del mio innocente affetto.

Edit. Suspendasi; ma senza
Lusinga: se l'amor mi consigliasse.
Più sperare saprei; ma mi consiglia
Saggio tradito onor. Soffro per poco:
Nè più Edita di Otton sia scherno, e gioco.

Dolce amor, che consolando
Và l'affanno, ed il timore,
Mai turbar non suole il cuore,
Sin che spera lusingando
Farsi oggetto di piacer.

Ma l'onor, che sempre adorno
Esser vuol d'invitto Alloro,
Mai non soffre inganno, o scorno,
Perchè solo il suo decoro
Serbar pensa, e il suo dover.

Dolce &c.

S C E N A III.

Enrico solo.

A I riparo si pensi. Edita offesa
Freme a ragione, e vendicar ben puote
L'on-

L'onore, e gli insulti. Or dunque
Ad Ottone si vada. Al buon dovere
Di piegarlo si tenti, e se ciò fia
Qual ben ne viene! a lui serbo l'onore,
Ad Edita la gloria, a me l'amore.

Al furor di averfa forte

Più non palpita, e non teme
Chi si avvezza, allor che freme,
Il suo volto a softener.

Scuola son di un'alma forte

L'ire sue le più funeste,
Come i nembi, e le tempeste
Son la scuola del Nochier. Al &c.

S C E N A IV.

Ottone, e Dalisa.

Ott. Così vile son' io, che i doni miei
Sono un rifiuto tuo? Nulla mi giova
L'esser Cesare in trono?
Fuggir? perchè? se non mi apprezzi, almeno
A temermi t'accingi.

Dal. Ingiusto, o Sire,
Questo sfogo è di te. Fissar non posso
Nel tuo splendor l'attonite pupille.
Io son nata alle Selve,
E Ottone al Trono. Apprezzo il tuo favore,
Pavento il tuo potere;

Ma

Ma deggio rispettare il mio dovere .

Ott. Tuo dovere è ubbidire
A' cenni del Sovrano , e tu negletto
L' hai pur troppo fin' or .

Dal. Fu mio rispetto .

Ott. Basta : non più . Nell' avvenire emenda
Le passate mancanze .

Donami l' amor tuo . Se il grado mio
Ti abbaglia , a te dinante
Cesare più non son , vengo tuo amante .

Dal. Su le labbra di Augusto
Può l' amante parlar ? meglio ravvisa
Con chi parli , chi son : Forse di Edita
Ti fingi in me l' immago . Io non son quella ,
Quella è tua sposa , ed io l' unil sua ancella .

Ott. Teco parlo Dalisa , e da te bramo
Gli affetti tuoi .

Dal. M' fera me ! nè senti
Roffore in dirlo ? e puoi tradir la fede
Di sposo ? e a tal cimento eipor mi vuoi ?
La Gallia che dirà ! che Roma !

Ott. Lascia
Del resto a me la cura . Or qui fiam soli ,
E ti chiedo il tuo amor .

Dal. Teco Signore
V' è tua virtù , v' è tua gtandezza

Ott. E queste in abbassarmi onoro .

Dal. E teco pure .

V' è

V' è la tua fama .

Ott. Applaudirà la scelta .

Dal. V' è il Cielo ancora ; ed esso
Sdegnà l' infanc voglie
Spergiure al tuo dover , nemiche al mio .

Ott. Ingrata ! Ancor ti soffro ?
Vuoi doni ?

Dal. Non li curo .

Ott. Vuoi Grandezze ;

Dal. L' abborro .

Ott. Al fin non vedi ,
Che posso ciò che voglio ?

Dal. Or dunque a me dinante
Resti Cesare sol , parte l' amante .
Vanne sul trono . A piedi tuoi prostrata
Signor ti chieggo in dono
Che a te stesso tu serbi
La gloria tua ; che a boschi miei mi torni ;
Che sii giusto ad Edita , e se de' tuoi
Sdegni son rea , stringimi fra ritorte ,
Lasciami la mia pace , e dammi morte .

Ott. (Che ostinata virtù .)

Dal. (Giunge opportuno
L' adorato mio Enrico .

SCENA

SCENA V.

Enrico, e suddetti.

Eu. Più soffrir non si dee Di te Signore (le.
In traccia io sono, e grave affare il vo

Ott. Vanne Enrico, e fra poco
Ti rivedrò.

Enr. Nuoce l'indugio.

Ott. (O Dio,
Che inciampo!) alle mie stanze
Vanne Dalisa: ivi m'attendi in breve
Sovrano, e amante; o venerar tu dei
Li cenni, o compiacer gli affetti miei.

Dal. (Che rischio, o caro Enrico *ad Enrico*
Tua pietà mi soccorra.) *a parte*

Enr. (Amami, e spera.) *a Dalisa.*

Ott. Pochi momenti or lascio
A' disinganni tuoi. Pensa, e risolvi.

Dal. Più celarmi non so: gli affetti miei
ad Enrico.

Serbami, che son tuoi.) Sire ho risolto,
Nè sperar, che giammai

Ottenga il tuo poter ciò ch'io negai.

Lasciami in pace: Addio. *In atto di partire.*

Più tollerar nō voglio *a Ottone che la ferma*

(Difendimi Idol mio. *ad Enrico.*

Sen tua: non mi tradir.)

Ris.

Rispetta il mio cordoglio: *ad Ottone.*
(Proteggi il mio dolore) *ad Enrico.*
(Per tema, o per amore *fra sè.*
Mio cor deggio iscoprir.)
Lasciami &c.

SCENA VI.

Enrico, ed Ottone.

Enr. (O R comincio a godere)

Ott. (O Io non dispero.

Dalisa è Donna anch'ella, e ognuna cede.
Che porti Enrico?

Enr. Ottone,

Mio Cesare, e German soffri, che umile
Ma pien di zelo, e fede a te favelli.

E sino a quando vaneggiare intendi
In cost'cieco amore?

Più non rammenti, che in Edita attende
La Gallia, il Tebro, e il Mondo

Compiuto l'imeneo, ch'or si sospende?

Ott. Sospendasi per anco; e poi fra poco...

Enr. Cessi l'indugio ormai. Pensa, e m'ascolta.

Più soffrire non può l'onta, ed il torto

Principessa real. Oggi compisci

Le giurate sue nozze; o in questo giorno

Al patrio regno ella farà ritorno.

Ott. Come? tolto partire?

Enr.

Enr. Oggi negletta

„ Fù la sua gloria ; ed oggi vuol vendetta .

„ Deh ritorna in te stesso . A qual t' esponi

„ Rischio funesto ? Delle Gallie il Rege

„ Che ne perigli tuoi cercasti amico

„ Non vuoi temer a danni tuoi nemico ?

Ott. O Dio ! Dalisa adoro, e sua virtute

Più che la sua beltà scusa il mio errore .

Enr. Merta la stima tua, non il tuo amore .

Anch' io, no' l niego, ardo d' amore, e in essa

Finor ti rispettai .

Ott. Tu l' ami ancora ?

Enr. Se rival non ti son , mi pregio in dirlo .

Ott. E' risoluta Edita ?

Piu soffrire non vuole ?

Enr. Oggi sen parte .

Ott. Ami dunque la Ninfa ?

Enr. Negar no' l posso .

Ott. E in essa

Rispetti l' amor mio ?

Enr. Qual deggio umile .

Ott. Orsù vanne ad Edita .

Dille per me , che alla novella Aurora

Vedransi in questa Reggia

Di lei le nozze , e di Dalisa ancora .

Enr. (Che arcano è questo !) a tuoi comandi, o Sire

Mi affretto . Pensa solo al sacro impegno .

Alla tua gloria, e al rischio ancor del Regno .

SCENA

S C E N A V I I .

Ottone solo .

Cesare sono ; e deggio al ben comune

Più che a me gioja, e pace. Odo di Edita

Lo sfogo : odo di Enrico

Gli affetti : odo i perigli

Del Regno . Ognuno teme

Del mio potere ; Or dunque

Più non paventi . Venga

Pace, e allegrezza, e dal mio amore attenda

Il comune desio fausta vicenda .

Quel Torrente , che può devastare

Campi , e Prati con torbida piena ,

E' un oggetto di tema , e di pena

Al confuso Agricoltor .

Ma se solo lo scorge Inondare

L'Erbe, e i Fiori su l' arsa Campagna ,

Si consola , nè allor più si lagna ,

Es' invola al suo dolor. Quel &c.

S C E N A V I I I .

Dalisa, ed Enrico .

Dal. **A** Nch'io mali preveggo, e non vorrei

Esser oggi all' altare ,

Qual vittima condotta .

Enr.

Enr. Ah, che tai doppie nozze
Temer mi fan di qualche rio comando.

Dal. Pavento anch' io.

Enr. Forse, che Otton pretende
Dar compenso ad Edita

Col farla sposa mia. Forse ha risolto.

Di dar pace al suo amore

Col far te sposa sua.

Dal. Mi manca il core.

O Dio! d'Otton io sposa? ah pria mi sveni

Enr. L'alma disponi al gran cimento, o bella.

Non si cangia sì presto

Il cor di lui, lo riconosco appieno.

Dal. Oh che colpo mortale entro il mio seno!

Sfortunata Dalisa a che son giunta?

Misera, che far deggio?

Chi mi soccorre? Enrico

Tu m'ami, e soffri, e taci? e in pace attendi

L'angoscia del mio duol, nè mi difendi?

Enr. Scuotasi il duro gioco. Or mi vedrai

Qual t'amo.

in atto di partire furioso.

Dal. Nò: t'arresta.

Scusa i trasporti miei. Cagion di risse

Una vil pastorella

Tra il Sovrano, e il Germano esser nõ deve

Spera nel Ciel. Chi sa? spesso ne viene

Donde meno si spera il nostro bene.

Enr.

Enr. Ecco amata Dalisa il fier cimento.

Mira Ottone, ed Edita.

Dal. Ahi che tormento!

S C E N A U L T I M A.

Ottone, Edita, seguito, e suddetti.

Ott. Dalisa, Enrico, e qual dolore in fronte
Vi veggo?

Dal. (Ancor n' insulta.) *ad Enrico.*

Ott. Tu fino ad ora Edita

Mi credesti spergiuro, ed infedele:

Tu mi credesti Enrico

Fino ad ora tiranno.

Edit. Il mio Imenco

Sospeso ti condanna.

Enr. Il tuo potere

E scusa al mio timor.

Ott. Vano è il temere.

Dal. [Semivivo nel sen palpita il core.]

Ott. Odami il Lazio. In questo dì sorpreso

M'ha l' eccelsa virtute, e il core invitro

Di Dalisa, che nata

Fra' Boschi, è degna di salire al soglio.

Dal. Tua clemenza, Signor...

Ott. Soffri, ed attendi.

Tu mia sposa esser dei. La data fede

ad Edita.

Al

Al tuo gran Padre, ed a te stessa io serbo.
 Degna di miglior sorte
 Dalisa è ancora. A te che l'ami Enrico
 Ella sia Sposa. Del mio Soglio a parte
 Vuò che meco tu regni. Al nuovo Sole
 Accolga in doppio trono, e adori il Tebro
 Edita con Ottone,
 Con Enrico Dalisa,
 E veggasi la gloria in noi divisa.

Dal. Monarca generoso!

Edit. Invitto Augusto!

Enr. Mio clemente Germano!

Ott. Al buon dovere

Rendo ragione.

Edit. E al merito

Di Dalisa, che adorno

Della propria virtù degno è del trono.

Dal. Confusa io sono, e nel tuo cenno adoro
 I decreti del Ciel, che a tanto onore
 Vuol destinarmi.

Enr. Quando men si crede

La pace a nostro pro spuntar si vede.

Coro. Vien dal Cielo il nostro bene

E in lui sol si dee sperar.

Nostra umana cieca spene

Spesso viene - ad ingannar.

Fine del Dramma.